

Segue dalla prima

Nessuno nel mondo osa paragonare niente alla Shoah, perché un ebreo non avrebbe mai potuto abiurare e sottomettersi, sia pure al più orrido dei poteri. Veniva braccato, raziato, deportato e sterminato, insieme ai suoi genitori, ai suoi nonni e ai suoi piccoli, non per essere dispiaciuto a un tiranno, ma per la sua vita e il suo nome che lo condannano comunque per sempre.

2. I gulag erano campi di eliminazione degli avversari politici nell'impero sovietico. Fra il loro orrore e il "popolo della sinistra italiana" (l'espressione è di Galli Della Loggia) non poteva esserci alcun rapporto. Non vi era neppure per chi credeva e diceva di pensar bene dell'Urss, che non dipendeva da alcuna opinione pubblica. I fascisti italiani, invece, erano impegnati alacremente ad assicurare ai forni tedeschi quanti più ebrei ita-

liani riuscivano ad arrestare, alimentando senza sosta i campi di sterminio. I gulag erano e sono stati una spaventosa attività di altri Paesi, mentre in Italia gli italiani non fascisti erano occupati a difendere e salvare gli italiani perseguitati dai fascisti. Erano impegnati a raccogliere cadaveri di perseguitati dalle strade, corpi di bambini dai villaggi bruciati, parroci inchiodati alle porte delle loro chiese, a seppellire gli operai impiccati ai lampioni della centrale e

graziosa Via Cernaia a Torino, a dirottare, se possibile, ebrei che sarebbero finiti ai gulag italiani di Fossoli e alla Risiera di San Saba (dove i forni erano molto attivi) e a impedire che i compensi (cinquemila lire, non poco, allora) pagati dal governo fascista italiano ad ogni italiano che avesse consegnato un ebreo italiano, potessero estendersi come una orrenda pratica di delazione che il losco mondo fascista voleva incoraggiare. Scrive Galli Della Loggia: «È su

questo terreno, che chiamerei del senso comune del popolo di sinistra, che si misura quanto in realtà siano state poco efficaci le prese di distanza e gli strappi pur operati a suo tempo dal Pci e poi dai Ds (...) Nulla di tutto ciò è avvenuto, il gulag e la sua storia sono rimasti un tabù». Qualcosa deve avere impedito a Galli Della Loggia di mantenere il senso del tempo, del luogo e della Storia. Nel Paese di Primo Levi e di "I salvati e i sommersi", lui vuole che, guardando le

porte inchiodate delle case in cui nessuno è mai più tornato a vivere, e che ci sono ancora al Portico d'Ottavia, a Roma, un cittadino italiano di sinistra, che viene dalla lotta al fascismo, decida di dedicarsi ai tormenti dell'ex Unione Sovietica. E tutto ciò glielo sta chiedendo mentre il cittadino italiano di sinistra sa di convivere ancora oggi, qui, nelle nostre strade, con quelli della Fiamma e di Predappio, con i vecchi camerati, che non hanno fatto in tempo a causa del

l'antifascismo, a finire il loro progetto. E con i nuovi camerati che vorrebbero ricominciare, senza esitazione e senza vergogna, in nome degli "ideali". Lo hanno detto chiaro e tondo in questi giorni a Fini. Seguendo la sua ossessione Galli Della Loggia perde due grandi occasioni. Si ostina a rivolgersi al "popolo di sinistra" pur avendo a portata di mano un grande intenditore di gulag, l'ex dirigente del Kgb Vladimir Putin. Può essere facilmente rintracciato, nei perio-

di di vacanza, presso le ville di Berlusconi, sulla Costa Smeralda. Lui, non il popolo di sinistra che ha ancora negli occhi la strage di Sant'Anna di Stazzema, di Marzabotto, di Montesole, di Boves, può essere l'ospite d'onore di un bel convegno sui gulag. Perché lui sa tutto. E, a giudicare da come si comporta in Cecenia, non sembra neanche pentito.

Ma c'è una riflessione che non dovrebbe essergli sfuggita. Se un uomo come Fini, che è stato immesso nella carriera politica direttamente dall'ex segretario della rivista "Il problema della razza", sente il bisogno di ravvedersi in modo pubblico e drammatico, denunciando il passato italiano che ha generato l'antifascismo come "il male assoluto", non gli sembra, il suo, un tentativo di cambiare discorso proprio mentre alcuni italiani, per la prima volta, trovano il coraggio di parlare di spaventosi delitti italiani?

Gulag, l'esperto è Putin

FURIO COLOMBO

Per una politica sociale del centrosinistra

CLAUDIO DE VINCENTI

In un articolo comparso sull'Unità del 19 novembre, Paolo Bosi fa riferimento a un saggio da me scritto con Corrado Pollastri per Italiani Europei, in cui proponiamo una riforma complessiva del sistema di imposte e trasferimenti sui redditi familiari. Bosi parte da una critica alla tesi di Salvatore Biasco circa l'opportunità che un futuro governo di centrosinistra non si proponga di modificare radicalmente il sistema tributario che l'attuale governo lascerà in eredità, perché non è bene cambiare troppo spesso le carte in tavola per i contribuenti. Riconosce che la nostra proposta configura al contrario un mutamento di fondo rispetto alla politica del centrodestra ma ritiene che finisca per impegnare un ammontare eccessivo di risorse su un aspetto limitato del sistema di welfare, che lascerebbe fuori la riforma degli ammortizzatori sociali, quella degli assegni familiari, la reintroduzione ed estensione del RMI, i programmi di sostegno delle persone non autosufficienti e più in generale il rilancio dei servizi sociali. Personalmente, non sono tra i sostenitori della tesi di Biasco, anche se credo che il suo richiamo vada preso molto sul serio: un segnale di irresponsabilità istituzionale del governo di centrodestra è stato proprio il tentativo di azzerare comunque e purchessia le riforme del centrosinistra. Noi dovremo certamente introdurre tutte le innovazioni necessarie a rimediare ai guasti del centrodestra e ad avviare il paese verso una

prospettiva forte di rinascita civile e di ripresa economica, ma dovremo anche curare bene la transizione verso il nuovo assetto, limitando gli strappi a quanto è indispensabile e disegnando un percorso comprensibile e credibile per i cittadini. In questo quadro si colloca la proposta presentata su Italiani Europei. Essa è centrata su: a) una riforma dell'Irpef che, grazie a una opportuna struttura di aliquote e detrazioni, ne esalta l'impatto redistributivo a favore dei redditi bassi e medi; b) la restituzione dell'incapienza (imposta negativa) per fornire un sostegno monetario (da erogare su base mensile) ai redditi bassi costruito in modo da incentivare il lavoro e sostenere i redditi discontinui; c) consistenti detrazioni per i figli, di cui gli incipienti godrebbero come trasferimento a loro favore, per sostenere le responsabilità familiari riassorbendo e generalizzando il sistema degli assegni familiari; d) reintroduzione ed estensione del RMI come strumento di reinserimento nel mondo del lavoro (inspiegabilmente Bosi trascura che il RMI è parte integrante della proposta). Bosi riconosce che la proposta avrebbe "buoni risultati distributivi" ma afferma che in fondo, "sulle orme del centrodestra", staremmo proponendo "un sostanzioso sgravio fiscale" a spese di altri interventi di welfare. In realtà, l'utilizzo di detrazioni per lavoro e per figli fruibili come trasferimento e la generalizzazione del RMI implicano una politica attiva di sostegno dei redditi familiari.

Il ridisegno dell'Irpef non configura uno sgravio fiscale ma un impianto coerente di governo del rapporto tra cittadini e Stato sul versante del

trattamento dei redditi monetari: a seconda del loro livello di reddito i cittadini pagano imposte o incassano trasferimenti entro un sistema

semplice e trasparente che consegua obiettivi di redistribuzione del reddito, lotta alla povertà, incentivo al lavoro e sostegno delle responsabi-

lità familiari. I risultati distributivi non sono solo "buoni", sono di segno opposto a quelli della riforma Tremonti: le risorse risultano interamente concentrate sui redditi medi e bassi e la disuguaglianza nei redditi si riduce in modo netto. Inoltre, la proposta non solo comprende il RMI ma si collega alla riforma degli assegni familiari e a quella degli ammortizzatori sociali: assegni familiari e detrazioni vengono combinati in modo da migliorare i trattamenti, generalizzarli a quanti oggi non vi hanno diritto (disoccupati e, se in linea con gli studi di settore, autonomi), ottenere un andamento coerente e controllabile della progressività effettiva del sistema di prelievo e trasferimento; il sostegno ai redditi discontinui, in specie dei giovani, attraverso l'imposta negativa rafforza il sistema degli ammortizzatori sociali ed è coerente col disegno di riforma presentato dall'Ulivo. Bosi critica poi l'eccessivo onere della proposta. Il fatto è che stiamo proponendo di realizzare un sistema universalistico di tutela dalle situazioni di bisogno cui destinare un ammontare di risorse finalmente comparabile con quanto fanno altri paesi europei. In ogni caso, il disegno di aliquote e detrazioni può essere graduato in modo da ridurre notevolmente l'onere e al limite da azzerarlo (l'esercizio di stima cui facevamo riferimento nel nostro saggio serviva a chiarire che le stesse risorse che Tremonti vuole destinare ai ricchi possono essere utilizzate

in ben altro modo): l'essenziale è che il reperimento delle risorse avvenga nel quadro di una progressività consapevolmente costruita e attuata. L'idea che strumenti di sostegno dei redditi disegnati senza riferimento al sistema fiscale impegnino meno risorse è fuorviante: la progressività implicita in quegli interventi si sommerebbe in modo non trasparente con la progressività fiscale, determinando effetti perversi (le cosiddette "trappole della povertà" di cui l'incoerente sommarsi di istituti diversi ha disseminato il trattamento dei redditi monetari nel nostro paese); molto meglio disegnare un sistema di governo unitario che renda esplicita e controllabile la progressività desiderata. Naturalmente, la proposta affronta solo la questione del sostegno ai redditi monetari delle famiglie. A parte che, come si è visto, ricomprende al suo interno molte delle priorità indicate da Bosi, è chiaro che altre problematiche del welfare richiedono comunque interventi di riforma e risorse da impegnarvi. Ma sarebbe un errore mortale per il centrosinistra mettere in contrapposizione tra loro linee di riforma che affrontano tematiche diverse e che vanno invece combinate in un disegno unitario. Un disegno circa il futuro desiderabile del nostro paese, in nome del quale riprendere una rigorosa gestione del bilancio pubblico volta a liberare le risorse per attivare in parallelo e per passi successivi le diverse componenti di una medesima strategia.



I pozzi di petrolio dell'Iraq sono sotto l'efficace controllo americano (prima pagina di Le Monde del 2 dicembre)

In Italia più di 6 milioni di persone lavorano irregolarmente, senza diritti e senza alcuna tutela. Sono più numerosi dei tranvieri, dei metalmeccanici, dei controllori di volo eppure l'opinione pubblica e il Governo ne parlano solo dopo che un incidente mortale dà un volto e un nome a questo esercito di invisibili. O dopo che un qualunque rapporto (Istat, Svim, Censis) ci ricorda che un quinto del Pil potrebbe essere messo a disposizione della collettività, del welfare, del fisco. Ogni volta la scena è sempre la stessa: un proliferare di impegni che il Governo assume, di iniziative pronte al varo, che durano giusto il tempo per far finire il sottosegretario di turno in qualche bel "pastone" di cronaca. Il più recente spot pubblicitario propinatoci da Maroni - che sarà al centro da domani anche della Conferenza Europea di Catania, l'ultimo grande evento di questa disastrosa presidenza italiana dell'Ue - è ora quello del "super commissario" contro il sommerso. Una sorta di ispettore Clouseau alla ricerca dell'inafferrabile Pantera rosa, che dovrebbe tra le altre cose coprire il fallimento della legge 383/01 (meno di 4 mila lavoratori emersi) e far dimenticare al paese che da 3 anni a questa parte tengono banco solo condoni di ogni sorta, deregolamentazione delle leggi sul lavoro, orario, sicurezza. Contrastare il lavoro nero richiede qualcosa in più di un super commissario, come abbiamo cercato di dimostrare a partire dal Convegno nazionale della Cgil tenuto pochi giorni fa: servono innanzitutto coerenza, legalità, capacità di incidere sui nodi non risolti del nostro modello di sviluppo. Un impegno politico ed economico di alto profilo e di lungo periodo che faccia della lotta all'economia sommersa un tutt'uno con un aumento del livello di democrazia e cittadinanza, con uno sforzo reale per qualificare i sistemi

Lavoro nero, non serve l'ispettore Clouseau

ALESSANDRO GENOVESI*

produttivi locali, rendere più giusto il sistema fiscale e quindi il sistema di protezione sociale, più equilibrato e trasparente il mercato, aumentare il senso civico dei cittadini. I limiti della politica portata avanti dal Governo sono allora enormi e non saranno iniziative di facciata che potranno "invertire" la rotta: non siamo alle prese solo con limiti di natura conoscitiva, ma con una vera e propria politica di "sostegno" all'illegalità e ai comportamenti più distorti di una parte dell'imprenditoria nostrana (condoni, riforma fiscale, concordato preventivo, destrutturazione della legislazione sugli appalti, sull'ambiente, sulle responsabilità societarie, ecc.). Più in generale quello che si sta pagando sempre più (il lavoro irregolare continua a crescere) è l'effetto combinato di un clima (e di una normativa) che premia l'illegalità e di una più generale incapacità di questo Governo nell'indicare un modello di competizione e sviluppo alto, responsabile e solidale, che sappia intervenire sulle dinamiche più distorte del mercato, nelle cui pieghe sopravvive e cresce il lavoro nero. Occorre risalire urgentemente questa china, sapendo che politiche che puntano oggi solo alla riduzione del costo del lavoro a danno dei lavoratori, a benefici fiscali una tantum per le imprese, a una drastica caduta dei livelli di legalità e di "attenzione sociale" (queste di fatto le ricette che ci saranno propinate a Catania), non sono solo lesive dei diritti di milioni di lavoratori e imprenditori, ma rappresentano una risposta inefficace ai proble-

mi che abbiamo di fronte. Non è intervenendo sulla fuoriuscita eccezionale (e momentanea) dai parametri che la legge e la contrattazione determinano che si superano i limiti strutturali del fenomeno e dovrebbe essere interesse di tutti evitare che alla fine si consolidi - tanto tra l'opinione pubblica quanto tra gli operatori economi-

ci e sociali - un messaggio per cui il lavoro nero e l'illegalità o sono "imbattibili" (al massimo si può evitare che crescano) o si possono contrastare solo se i lavoratori rinuncino a qualcosa, deresponsabilizzando così la collettività e la stessa classe imprenditoriale. Occorre ragionare invece su un "percorso" di riforme ed interventi per

una vera e propria strategia complessa contro il lavoro nero. È necessaria una politica economica finalizzata, che passi dal concetto di emersione eccezionale al concetto di accompagnamento verso il consolidamento e la qualificazione dei sistemi locali, scommettendo su una nuova stagione di sviluppo dal basso concertato

con tutte le forze sociali, economiche e civili presenti nel territorio. Veri e propri piani locali di sistema che, alimentati da apposite risorse nazionali, tengano insieme emersione e qualificazione dei lavoratori, "fertilizzazione sociale" dei contesti produttivi. Occorre investire idee e risorse per un nuovo sistema di relazioni con le PP.AA. in grado - congiuntamente a politiche attive connesse alla cooperazione tra piccole imprese - di permettere la crescita dimensionale delle aziende emerse, superando il vero limite dell'imprenditoria diffusa italiana (cioè quei vincoli di bilancio così stretti per cui l'immersione diviene una vera e propria strategia aziendale). Bisogna incoraggiare una politica di presidio del territorio, di incentivazione a forme di autocontrollo sociale, di efficace repressione. Infine non è più rinviabile una politica ad ampio raggio che qualifichi al meglio il sistema-paese in termini di capacità produttiva, conoscenze, ricerca, infrastrutture; una politica che sia in grado, all'interno di una nuova divisione internazionale del lavoro, di superare le incongruenze di un modello povero di crescita, destinato inevitabilmente al declino. Mentre da più parti si invocano le eccessive tutele dei lavoratori o la rigidità di un mercato del lavoro (che già conta oggi 42 possibili contratti di lavoro flessibili) come le reali cause del lavoro nero, altro deve essere il terreno vero di confronto e di iniziativa per chi, come la Cgil, ha sempre creduto che sconfiggere il lavoro nero, dare dignità e libertà concreta a milioni di donne e di uomini, sia un dovere prima di tutto civile che chiama in causa la parte sana del paese. Quella parte di Italia che vuole avere un futuro, che vuole crescere senza comprimere i diritti, senza sfruttare la parte più debole della società.

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, Via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fao-simile: Sies S.p.A. Via Senti 87 - Paderno Dugnano (MI) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vituliano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
--	--	--	---

La tiratura de l'Unità del 9 dicembre è stata di 168.513 copie

*Resp. Economia Sommersa CGIL Nazionale